

CONFIDI AGRIGENTO



Mercoledì 21 Ottobre 2015

Crisi, Crocetta oggi azzera la giunta Il Pd non spinge sul voto anticipato

Il governatore ai partiti: assessori solo a chi condivide le riforme. Renzi al bivio

ARS

Sicilia futura avverte i dem «Pari dignità nell'alleanza»



D'AGOSTINO, CARDINALE E PICCIOLO

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Con la federazione dei gruppi Pdr e Sdr, il movimento "Sicilia Futura", di cui è leader e fondatore Salvatore Cardinale, conta otto deputati all'Ars: Giuseppe Picciolo, Michele Cimino, Marcello Greco,

LILLO MICELI

PALERMO. Per non rimanere impigliato nella ragnatela dei partiti, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha deciso di capovolgere il tavolo: prima di convocare la riunione della coalizione di maggioranza, azzera la giunta. Poi si consulterà coi partiti. Chi accetterà di sostenere il suo programma di riforme e risanamento finanziario, avrà la facoltà di designare assessori, anche politici ma non necessariamente. Crocetta l'ha comunicato al segretario regionale del Pd, Fausto Raciti.

L'azzerramento dell'attuale giunta avverrà in giornata, per accelerare sulla formazione del "quarto governo" della legislatura, con l'obiettivo di rinsaldare i rapporti con la coalizione di maggioranza per arrivare alla fine della legislatura. «Ovviamente - ha sottolineato Crocetta - consulterò la maggioranza, ma chiuderò la partita in 2-3 giorni».

La mossa del governatore, che sarebbe stato rassicurato dal vice segretario nazionale del Pd, Lorenzo Guerini, che il partito non avrebbe intenzione di anticipare alla prossima primavera le elezioni «perché si aggraverebbero i problemi»,

metterebbe fuori gioco la componente "renziana" che finora ha spinto per accelerare la chiusura della legislatura.

L'incontro con Guerini è stato preceduto da un lungo confronto tra il presidente della Regione e il segretario regionale del Pd, che avrebbe messo in guardia Crocetta sul rischio di una crisi al buio. Raciti nelle prossime ore dovrebbe convocare la direzione regionale del Pd per decidere come procedere verso il rimpasto. Sarà la sede in cui le diverse correnti del partito si confronteranno ed in quella occasione si vedrà se la componente che fa capo al sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, deciderà se rimanere fuori dall'esecutivo, se confermare Alessandro Baccei (Economia), Baldo Gucciardi (Salute) e Sonia Contrafatto (Energia) o se puntare su soluzioni diverse. Ma se il Pd decide di sostenere Crocetta, difficilmente Faraone ritirerà i suoi assessori.

Nelle intenzioni del presidente della Regione quello che dovrebbe portare al "Crocetta quater" dovrebbe essere un rimpasto-lampo. D'altronde, i problemi incalzano e non c'è tempo da perdere. A parte i disegni di legge di "riparazione" sulle leggi impugnate dal Consiglio dei



ROSARIO CROCETTA

ministri, entro il 31 dicembre dovranno essere approvati il bilancio per il 2016 e il disegno di legge di stabilità. L'assessore all'Economia, Baccei, ha anticipato che entro metà novembre trasmetterà tutti gli atti alla giunta e che non ritiene necessario ricorrere all'esercizio provvisorio. Rimane sempre il "buco" di oltre 2 miliardi da colmare. Ma adesso ogni de-

cisione, politica, è nelle mani del premier Renzi. Il prossimo 28 ottobre, a Roma, è previsto un tavolo tecnico a cui parteciperanno Crocetta, il sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti, e il sottosegretario agli Affari regionali, Gianluca Bressa, oltre allo stesso Baccei. In quella occasione, il governatore dovrebbe ottenere dal governo nazionale ciò

che non ha già previsto nel disegno di legge di stabilità. I tempi sono davvero stretti.

Dall'incontro tra Crocetta, Guerini e Raciti è trapelato che non dovrebbero esserci elezioni regionali anticipate, ma non si sa se il vice segretario nazionale del Pd abbia potuto rassicurare sulle richieste finanziarie della Sicilia, che non sono di sua competenza.

A tarda sera, un'algida dichiarazione del segretario regionale del Pd, Raciti: «Oggi (ieri per chi legge, ndr) ci siamo incontrati con il presidente della Regione, Rosario Crocetta, abbiamo fatto un ragionamento sulla necessità di una verifica politica e siamo in contatto con Roma». Raciti, comunque, non è tra quelli che spingono per il voto anticipato. Ha bisogno di tempo per completare la manovra di coinvolgimento del Ncd nella maggioranza e, probabilmente, anche nella giunta con un tecnico che sarebbe espressione di Area popolare (Udc-Ncd).

Sono anche destinati a cambiare gli equilibri tra le correnti del Pd, ma i renziani difficilmente rinunceranno alla designazione di tre assessori: Gucciardi (Salute), oltre Baccei e Contrafatto. Bisognerà vedere quali criteri saranno utilizzati per la formazione del governo. Però, potranno esserci delle compensazioni con le presidenze delle commissioni legislative dell'Ars che avrebbero dovuto essere rinnovate ai primi di ottobre, ma che sono rimaste al palo nell'attesa che si risolva la crisi di governo.

Per Vincenzo Figuccia, Forza Italia, «Crocetta annuncia di volere azzera la sua giunta, per l'ennesima volta, da quando malauguratamente ha preso in mano le redini di una Regione in difficoltà per portarla allo sfascio totale».

CDM. Ancora un'impugnativa per una legge della Regione

Bocciata la legge sull'acqua Faraone: «Non ha senso fare riforme sbagliate»

PALERMO. Come annunciato, il Consiglio dei ministri ieri ha impugnato la legge della Regione (n. 19 dell'agosto 2015) su "Disciplina in materia di risorse idriche", perché «numerose disposizioni - spiega la nota di Palazzo Chigi - contrastano con le norme statali di riforma economico sociale in materia di tutela della concorrenza e di tutela dell'ambiente, spesso di derivazione comunitaria, eccedendo in tal modo dai limiti posti alle competenze regionali. In caso di approvazione di una nuova normativa da parte dell'Ars che riveda completamente il testo, il governo potrà valutare l'opportunità di riesaminare il ricorso».

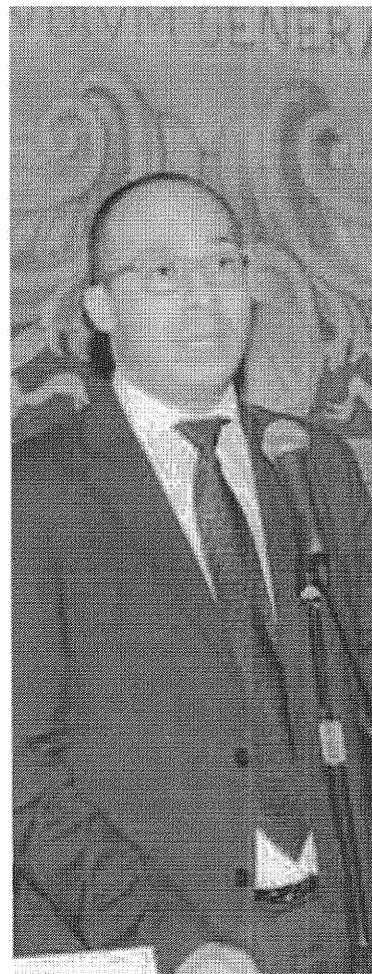
La legge approvata dall'Ars prevede che l'acqua in Sicilia possa avere anche una gestione pubblica, come sancito dall'apposito referendum, essendo state fallimentari le esperienze maturate con i

gestori privati di Siracusa e Palermo. Dove non sono stati portati i libri in Tribunale, l'acqua ha continuato ad arrivare agli utenti con discontinuità, mentre le bollette sono salatissime. A Lucca Sicula, in provincia di Agrigento, un consumatore che non aveva potuto pagare le bollette per mancanza di soldi è morto d'infarto mentre gli operai della società privata gli sigillavano il contatore e lo lasciavano all'asciutto. A poche centinaia di metri di distanza, a Burgio, dove il sindaco Vito Ferrantelli si è rifiutato di consegnare sorgenti e rete idrica a "Girgenti acque", l'acqua arriva tutti i giorni e si pagano pochi euro all'anno.

A proposito di direttive europee, qualche anno fa il sindaco di Parigi decise di riportare la gestione dell'acqua sotto la mano pubblica: sono state effettuate circa 300 assunzioni e il costo dell'acqua è

notevolmente diminuito. Se per le precedenti impugnative (legge sugli appalti e Liberi consorzi comunali) un disegno di legge riparatorio è plausibile, per l'acqua sarebbe incomprensibile. Farebbe bene Crocetta a resistere ed attendere il verdetto della Corte costituzionale.

Per il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, invece, «nemo propheta in patria, è proprio il caso di dirlo. Quando parlo di credibilità della Sicilia parlo proprio di questo: non ha senso fare riforme se si sa in partenza che quelle riforme poggiano su presupposti sbagliati. Ennesimo capitolo di una saga che va avanti da troppo tempo: oggi il governo nazionale impugna la legge sull'acqua». Per Faraone, che torna a criticare Crocetta, «la legge viene impugnata per una serie di criticità che erano già evidenti prima del voto finale dell'Ars. Lo



DAVIDE FARAONE

scorso agosto, a pochi giorni dall'ultimo passaggio in Aula, dichiaravamo pochi e semplici concetti: l'acqua è pubblica. Abbattere i totem ideologici è la prima condizione per fare nuove leggi. I cittadini devono pagare il giusto e il servizio deve essere efficiente. Quindi basta un solo ambito e non nove, un solo gestore per sub-ambito e non 390, uno per ogni comune siciliano. Non ci appassionano i dibattiti sulla burocrazia e sulle poltrone. Facciamo leggi buone per i siciliani in virtù della nostra autonomia, non facciamo condizioni dai vizi della specialità. Sono passati appena tre mesi - ha concluso il sottosegretario all'Istruzione - e tutto quello che avevamo detto si è verificato sotto i nostri occhi. Increduli. Qui nessuno vuole fare la Cassandra della situazione. Fare le riforme non deve essere il disbrigo svogliato di un compito in classe mal digerito. La Sicilia faccia le riforme per i siciliani».

Il presidente Crocetta, sulla base del confronto già avviato con il governo nazionale, convocherà immediatamente la commissione parlamentare, l'assessore competente e l'Ufficio legislativo e legale della Regione «per valutare insieme gli atti necessari da compiere per superare il problema». Per il M5s, invece, «la legge sull'acqua non si tocca. Lo Stato non può pretendere di fare il bello e il cattivo tempo nelle cose siciliane, calpestando l'autonomia della Regione».

L. M.

L'amico del boss: «Mi manda il vicepresidente dell'Unicredit»

La telefonata di Andrea Bulgarella, vicino a Matteo Messina Denaro, al dirigente della sede palermitana della banca

L'INCHIESTA
Il vicepresidente di Unicredit, Fabrizio Palenzona, è indagato con l'accusa di aver aiutato il gruppo di Andrea Bulgarella, ritenuto vicino al clan Messina Denaro, a salvarsi da un debito da 60 milioni di euro

FIRENZE. «Io sono Andrea Bulgarella. Lei mi emoziona quando mi risponde. Di voi ho parlato pure con il vicepresidente nazionale della sua banca, che abita al trentesimo piano della vostra sede di Milano». Bulgarella è l'imprenditore accusato dalla Dda di Firenze di essere vicino ad ambienti mafiosi, in particolare quelli legati al boss latitante Matteo Messina Denaro. All'altro capo del telefono c'è un dirigente di Unicredit Palermo. Quello che «abita al trentesimo piano», invece, è il vicepresidente di Unicredit, Fabrizio Palenzona, indagato con l'accusa di aver aiutato il gruppo di Bulgarella a salvarsi da un debito da 60 milioni di euro.

L'intercettazione è agli atti dell'inchiesta depositati in vista del riesame,

in programma il 26 ottobre. Nonostante, attraverso i suoi legali, nei giorni scorsi Palenzona abbia fatto sapere di non conoscere Bulgarella, gli investigatori scrivono che «l'interazione coordinata» dell'imprenditore, del suo socio Federico Tumbiolo, dell'intermediatore Giuseppe Sereni, del collaboratore di Palenzona Roberto Mercuri e dello stesso Palenzona «si è sviluppata nel senso auspicato dall'imprenditore trapanese, che ha visto quindi realizzarsi il progetto di far fronte all'enorme indebitamento del suo gruppo».

Secondo i carabinieri del Ros di Firenze, che hanno condotto le indagini coordinate dal procuratore Giuseppe Creazzo e dai pm Angela Pietroiusti e Sandro Crini, Bulgarella ha ottenuto

«l'apporto dei "vertici" dell'istituto bancario, che hanno assicurato il loro intervento sui funzionari bancari intermedi i quali, avendo invece chiara la situazione finanziaria del gruppo, si sono inizialmente frapposti a tali disegni, per poi cedere a seguito delle insistenti in-



FABRIZIO PALENZONA

dicazioni provenienti dai loro dirigenti, che si sono interfacciati con Mercuri, che può vantare un rapporto diretto e privilegiato con Palenzona».

Dalle intercettazioni, scrivono i carabinieri del Ros, emerge anche una vicenda legata, seppur indipendente, a quella del debito del gruppo Bulgarella con Unicredit. Palenzona, annotano i carabinieri, «si è preoccupato di intervenire sul dottor Vito Mangano, direttore risorse umane di AdR (Aeroporti di Roma) spa, per far ottenere» a Mercuri «un incremento stipendiale». Pur non risultando fra i dipendenti di Unicredit, Mercuri viene ritenuto dagli investigatori il "braccio destro" di Palenzona, colui che tiene i rapporti con l'imprenditore Bulgarella. Dopo una serie di te-

“

Di voi ho parlato con chi abita al 30esimo piano della vostra sede di Milano

lefonate e "richieste", scrivono i carabinieri, Palenzona avvisa Mangano «che ha appena parlato con l'amministratore delegato Vincenzo Lo Presti». Mangano «ribatte che è pronto per chiudere la questione con Roberto Mercuri».

Secondo l'avvocato Massimo Dinoia, difensore di Palenzona, le notizie riportate oggi dagli organi di informazione, relative ad «atti processuali che non sono ancora nella disponibilità dei difensori», non rappresentano «alcuna novità: è soltanto aria fritta e rinfritta». L'unica «vera novità», aggiunge, «è che è stata fissata per il 26 ottobre l'udienza al tribunale del Riesame, dove finalmente potremo ribadire l'assoluta infondatezza delle ipotesi accusatorie».

GIAMPIERO GRASSI

La Sicilia - Mercoledì 21 Ottobre 2015

CONSORZIO UNIVERSITARIO. Se la Regione non verserà i fondi entro novembre, fuori dai soci per il 2016

Provincia, rientro con riserva

Il Libero consorzio di Agrigento è rientrato ufficialmente tra i soci del Cupa a novembre per l'anno 2015 e, come siamo ormai abituati, c'è un però.

Già, perché al netto delle dichiarazioni ufficiali di giubilo, la fredda burocrazia trancia ogni dubbio sul fatto che l'emergenza economica dell'ex Provincia sia rientrata spostando l'asticella più avanti solo di poche settimane.

Nella determinazione firmata dal commissario Marcello Maisano, infatti, emerge che ogni passo compiuto in avanti non potrà prescindere da una certezza sulla capacità economica dell'Ente di area vasta, che attual-

mente non esiste.

Si legge infatti nel provvedimento che, se per l'anno 2015 "questo Libero Consorzio deve ritenersi esonerato dal corrispondere qualsivoglia somma a titolo di quota di partecipazione al Cupa", atteso che come noto la Regione ha stanziato nella legge di stabilità la somma di 800mila euro come garanzia della copertura economica dell'ex Provincia, si aggiunge che è necessario che la "partecipazione al Consorzio per l'anno 2016 sia subordinata, salvo sopravvenuti fattori finanziari favorevoli, alla previsione da parte della Regione, entro il 31/11/2015, di un contributo straordinario al Libero Consorzio finalizzato e

non inferiore alla quota di partecipazione prevista". Se, si legge ancora, non sopravverrà quella che viene definita una "condizione sospensiva", "la partecipazione di questo Ente quale socio di maggioranza dovrà ritenersi cessata". Non solo, ma in prospettiva l'ex Provincia ragiona anche della possibilità di ridurre quando dovuto. Si legge infatti in coda alla determinazione che "a tutt'oggi questo ente conferisce gratuitamente l'immobile in cui è allocato il Cupa e che tale fattore dovrà tenersi in conto in futuro ai fini della quantificazione della quota sociale". "In cauda venenum", come usavano dire i latini. Un'affermazione, tra l'altro, che è quasi "antistorica" in

considerazione del fatto che, come noto, il Consorzio universitario non è ancora nelle condizioni di chiudere il bilancio per mancanza di risorse e, si stava valutando se aumentare l'impegno economico dei soci.

Il rischio immediato, quindi, è che dopo aver potuto tirare il fiato solo per qualche settimana ci si potrebbe trovare tra una quarantina di giorni a dover attendere la "salvezza" dalla Regione Siciliana, sia sotto forma di un aumento delle risorse stanziato per i Liberi consorzi che di semplice finanziamento ad hoc per l'università agrigentina.

Insomma, punto e a capo.

GIOACCHINO SCHICCHI



LA TABELLA DEL CONSORZIO UNIVERSITARIO

CHIUSURA VECCHIO PERCORSO NEI PRESSI DEL DISTRIBUTORE ERG

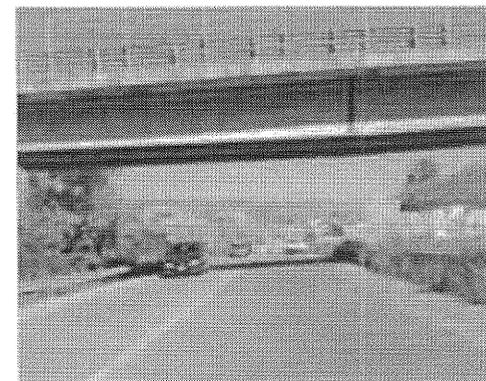
Statale 640, inspiegabili ritardi nell'effettuazione dei lavori

Inspiegabile ritardo nella chiusura della carreggiata in direzione Porto Empedocle per consentire i lavori di ammodernamento e adeguamento del tratto agrigentino della nuova 640 compreso tra il chilometro 9,800 e 10, così come comunicato dall'Anas venerdì mattina giorno in cui la carreggiata in questione, doveva essere interdetta al traffico fino al prossimo 19 dicembre con deviazione sulla carreggiata opposta, a doppio senso di circolazione, regolata da una rotonda. Ma ad acquisire notizie direttamente presso la ditta esecutrice dei lavori sui ritardi nell'esecuzione degli stessi relativamente a quanto annunciato venerdì, non sarebbe riuscita neppure la stessa Anas alla quale ci eravamo rivolti per saperne di più. Ma tutto è stato inutile. Non si è riu-

sciti a sapere neppure il perché anche ieri nel cantiere nei pressi del distributore di carburanti Erg, gli operai non si sono visti e sono ormai già diversi giorni che non si vedono. L'unico trattore che ieri si è visto da quelle parti è un cingolato agricolo all'opera nella campagna circostante. Come avevamo scritto domenica dando notizia della imminente chiusura dell'importante arteria, il punto dove si dovrebbe intervenire e da dove in pratica avrà inizio il raddoppio a quattro corsie della statale per Caltanissetta e l'autostrada A 19, è particolarmente nevralgico per la circolazione per cui bisognerebbe prendere tutte le precauzioni possibili ad evitare inutili ingorghi e, soprattutto, problemi ai pendolari. E intanto mentre si attende per capire cosa in realtà sta succedendo

nel tratto agrigentino della nuova 640, si continua a guardare il cielo con ansia sperando che non piovga il che significherebbe davvero rischiare un nuovo stop dei lavori considerato che ormai andiamo incontro all'inverno. C'è da dire che si attende anche l'eliminazione del semaforo che regola il traffico nel tratto che va da contrada Petrusa all'imbocco della carreggiata che conduce in contrada Gasena. La soppressione del semaforo, che tanti disagi ha creato d'estate, era in programma per il mese di ottobre ma tutto lascia credere che anche questo appuntamento sia destinato a slittare suscitando qualche polemica in più sul completamento dei lavori che come provincia ci riguardano da vicino.

EUGENIO CAIRONE



IL TRATTO CHE VERRÀ CHIUSO AL TRAFFICO

La Sicilia - Mercoledì 21 Ottobre 2015

LEGGE DI STABILITÀ. Altre anticipazioni del testo che approda oggi in Parlamento. Ulteriori tagli alla spesa pubblica, canone Rai pagabile a rate. La minoranza dem: voteremo

Tasi via pure per gli inquilini, castelli «tassati»

● Ville e case di lusso pagheranno l'imposta, precisa il premier. E ribadisce: per la prima volta tasse ridotte per tutti, per sempre

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Arriverà oggi in Parlamento il testo della legge di Stabilità, approvata la scorsa settimana in Consiglio dei ministri. Lo ha confermato ieri Matteo Renzi, il quale ha anche ribadito che sull'abolizione dell'imposta sulla prima casa non cambierà idea, come invece ha fatto, scrive ancora il premier, «Silvio Berlusconi, che nel 2011 votò per rimettere l'Ici, cambiandole il nome in Imu». Inoltre, prosegue Renzi in un messaggio su Fb, a differenza del Cavaliere «noi non faremo pagare il conto ai Comuni delle somme mancanti». Intanto, in attesa del testo definitivo, anche ieri sono emersi nuovi particolari sulle norme in arrivo, dall'abolizione della Tasi anche per buona parte degli inquilini, alla stretta sulla spesa della PA.

Renzi: tasse giù e per sempre

«Giù le tasse, finalmente. Altro che storie: ridurre le tasse non è di destra o di sinistra, è semplicemente giusto. Per la

prima volta nella storia d'Italia le tasse vanno giù in modo sistematico. Per tutti, per sempre!». Risponde così il premier, sempre su Facebook, alle critiche arrivate in questi giorni, soprattutto da parte della sinistra del Pd, alla legge di Stabilità. Una legge, aggiunge, per la quale «possono essere molto felici i sindaci. È pensata per loro e per i cittadini normali». Renzi replica anche alle proteste di Pier Luigi Bersani contro l'innalzamento da mille a 3 mila euro del limite per l'uso del contante: «Davvero qualcuno può pensare che la misura sul contante, semplice, giusta e liberale, rovini la legge di Stabilità e la renda incostituzionale? E dai. Un po' di serietà non guasta. Il limite con il governo Prodi - ricorda - era a 5 mila euro. Il limite del contante non aiuta l'evasione, né la combatte». Poi aggiunge: «Mi piacerebbe sapere perché le buone notizie sono nascoste in fondo ai trafiletti e perché anche nel mio partito c'è così tanta timidezza per una legge che finalmente riporta l'Italia al segno più».

Il nuovo canone Rai

«Sul canone Rai, se tutti fanno come

Salvini (che afferma orgoglioso di non pagare), va a finire che gli onesti pagano di più. Pagare tutti, pagare meno. L'anno scorso ho pagato 113 euro con un bollettino postale, quest'anno pagherò 100 euro con accredito bancario e il prossimo anno scenderò a 95 euro», assicura Renzi. E si iniziano a delineare i dettagli dell'operazione voluta dal governo nella manovra che porterà la tassa in bolletta; secondo indiscrezioni è in arrivo il pagamento in 6 rate da 16,6 euro. Infine, il premier nega che aumenteranno i punti scommesse, come invece sostenuto dal M5S.

Le tasse su ville e castelli restano

È sempre il premier a spiegare che, a differenza di quanto ritenuto finora, la Tasi sulle abitazioni di lusso, sui castelli e sulle ville, non sarà abolita: «I castelli, a differenza di quanto si dice con tono scandalizzato, pagheranno. Ironia della sorte: furono parzialmente esentati dai governi successivi, anche di centrosinistra, perché residenze storiche, ma le categorie catastali A1, A8, A9 avranno lo stesso trattamento della misura del 2008».

Via la Tasi per gli inquilini

Anche gli inquilini che hanno scelto come «prima casa» l'immobile in cui vivono in affitto non pagheranno più la loro quota di imposta sulla casa. Al contrario, chi vive in affitto ma ha la sua prima casa altrove, ad esempio uno studente fuorisede che non ha spostato la sua residenza, o chi si sposta per lavoro lasciando la residenza nella casa di provenienza, continuerà a pagare la quota Tasi a carico degli inquilini.

Possibili aumenti sulle seconde case

Secondo anticipazioni di stampa, però, i Comuni anche nel 2016, secondo quanto prevederebbe la legge di Stabilità, avranno la possibilità di manovrare le aliquote delle tasse comunali sulla casa, aumentandole dello 0,8%. Sparita la Tasi prima-casa, i Comuni che decideranno il rincaro lo faranno sulle seconde case. La norma è già stata contestata ieri duramente da Confedilizia, secondo la quale, in tal caso, salirebbe la tassazione complessiva sugli immobili.

Stretta sulle spese della PA

Secondo una norma contenuta in una delle ultime bozze della manovra, le pubbliche amministrazioni saranno tenute ogni anno ad approvare un piano biennale di acquisti, indicando prestazioni, quantità e tempistiche, con aggiornamenti annuali riportanti le risorse finanziarie. La violazione delle previsioni farà scattare la «responsabilità amministrativa e disciplinare dei dirigenti», con effetto anche sul trattamento accessorio. Ovvero possibili sanzioni pecuniarie con decurtazione sui premi di produttività.

Ridotti i «premi» dei dirigenti

A partire dal 2016 - sempre secondo una delle ultime bozze della manovra - le risorse destinate al trattamento economico accessorio del personale della PA saranno ridotte, per la parte spettante ai dirigenti, del 20%. Le risorse così ridotte confluiranno nei «fondi delle retribuzioni di posizione e di risultato». Anche la spesa per il turn-over (la sostituzione del personale in pensione) nella PA sarà ridotta

nei prossimi anni. Nel 2016, infatti, le amministrazioni pubbliche potranno effettuare il «turn over» con una spesa del 40% rispetto a quella dell'anno precedente per il personale andato in pensione. La norma prevede anche che negli anni successivi la spesa per assunzioni a tempo indeterminato salirà al 60% nel 2017 e al 70% nel 2018.

Sinistra Pd: voteremo la fiducia

Nonostante le critiche per l'abolizione dell'imposta sulla prima casa e per l'innalzamento del tetto sul contante, la minoranza del Pd - con l'eccezione di Alfredo D'Attorre, che ha già sostanzialmente annunciato il suo addio al partito - non romperà con Renzi neppure questa volta. Anzi, ieri, uno nei leader, Roberto Speranza, ha confermato che «di fronte ad una richiesta di fiducia al governo, io non penso ci siano le condizioni per farla mancare. Ma non voglio partire da qui, perché altrimenti non c'è un dibattito possibile nel partito. Noi vogliamo migliorare la manovra, a partire dalla progressività per l'imposta sulla prima casa».

«ISEDA E SEA». Oltre 200 contenitori verranno collocati a sostituzione di quelli ormai vetusti e danneggiati

Rifiuti, arrivano i nuovi cassonetti Alongi: «I cittadini ci collaborino»

●●● Rinnovato il «parco cassonetti» della città dei templi nella speranza che il livello di civiltà e collaborazione dei cittadini possa essere stimolato.

Sono infatti oltre 200, i cassonetti nuovi che in questi giorni vengono collocati nelle strade principali di Agrigento per raggiungere via via anche le periferie e il centro storico.

La società Iseda, impresa capofila del raggruppamento temporaneo di imprese e la Sea, che gestiscono il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti ad Agrigento, hanno iniziato la sostituzione lunedì notte laddove, le macchine posteggiate proprio di fronte i contenitori, lo hanno consentito. I primi cassonetti sono stati sostituiti in via Garibaldi, in via Porta di Mare, in



I nuovi cassonetti nel deposito dell'Iseda nella zona industriale

piazza Pirandello, in via Empedocle, via Manzoni, via Gioeni, piazza Aldo Moro e via Esseneto fino alla zona dello stadio.

Si tratta di contenitori in plastica rigida, di colore verde scuro, con affisso un grande adesivo dove si «ricorda» ai cittadini che i rifiuti possono essere conferiti tutti i giorni, dalle 19 alla mezzanotte, escluso il sabato.

«In questo modo – ricorda l'amministratore delegato di Iseda Giancarlo Alongi – vogliamo invitare il cittadino utente, ad avere più rispetto delle norme che regolano il conferimento dei rifiuti e contestualmente, offrire un servizio migliore attraverso l'installazione di nuovi contenitori sicuramente più consoni al decoro urbano». La speranza è infatti che i cittadini possano imparare a rispettare le regole.

L'intervento di sostituzione dei cassonetti continuerà nei prossimi giorni nelle strade cittadine e delle frazioni. (*AMM*)

ANNAMARIA MARTORANA

Megaville e castelli, l'Imu si paga

La svolta di Renzi dopo le polemiche - Risposta la proroga della super-Tasi su seconde case e altri immobili

ROMA

Nella sua marcia di avvicinamento al Quirinale la manovra sulla casa si modifica, e assume un aspetto più "tradizionale": torna l'Imu su ville e castelli, cioè sulle case che il Catasto considera "di lusso", e rispunta anche la super-Tasi dello 0,8 per mille applicabile su tutti gli immobili che non sono abitazioni principali per far arrivare all'11,4 per mille la richiesta congiunta di imposta municipale e tributo sui servizi.

Sul primo punto, che nei giorni scorsi aveva acceso un dibattito serrato all'interno del Partito democratico, è intervenuto direttamente il presidente del consiglio Matteo Renzi, che questa volta ha scelto Facebook per chiarire il punto: «A differenza di quanto si dice con tono scandalizzato - ha scritto il premier - i castelli pagheranno (come per l'abolizione dell'Ici del 2008). Ironia della sorte: i castelli furono parzialmente esentati dai governi successivi, anche di centrosinistra, perché considerate residenze storiche, ma le categorie catastali A1, A8, A9 avranno lo stesso trattamento della misura del 2008».

A lamentare la caduta della super-Tasi, introdotta nel 2014 per pareggiare i conti fra la vecchia e la nuova imposta, erano stati invece i sindaci, che senza la proroga della misura vedrebbero il gettito diminuire di 350 milioni complicando l'obiettivo del "rimborso fino all'ultimo euro" promesso in più di un'occasione dal Governo. Le novità dell'ultima ora non piacciono però ai proprietari, che lamentano un cambio di segno rispetto alle ipotesi degli ultimi giorni. «Se la manovra sulla casa cambia faccia, l'effetto fiducia ce lo possiamo scordare», lamenta Confedilizia modulando la critica proprio sull'obiettivo principe con cui il Governo ha motivato i tagli fiscali sul mattone.

Anche quando le tasse diminuiscono, insomma, la casa si conferma un terreno minato per la politica. Sui "castelli", cioè in verità sulle "abitazioni signorili" (categoria catastale A/1), "ville" (A/8) e "immobili di pregio artistico o storico" si è scatenato nei giorni scorsi un dibattito dal valore simbolico più che economico. Il nostro Catasto fa rientrare in queste categorie circa 73mila abitazioni principali, che producono un gettito annuale intorno ai 90 milioni, cioè una goccia nel mare dei 24,8 miliardi di tasse raccolte sul mattone. Lo stesso Governo Berlusconi, quando nel 2008 cancellò l'Ici, mantenne l'imposta su questi immobili, che invece si sarebbero visti esentati dalle prime bozze della nuova manovra. La stragrande maggioranza delle ville, che il Catasto chiama "villini" (categoria A/7), rimangono quindi esenti anche nella nuova versione, come lo sono stati nel 2008-2011.

Più significativo è il peso della seconda novità rispuntata nelle ultime bozze, cioè il ritorno dell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille su seconde case e altri immobili. La mossa vale intorno ai 350 milioni, e aiuterebbe i sindaci a pareggiare le entrate con i livelli raggiunti quest'anno. Nelle tante traversie della Tasi, però, questa misura era stata introdotta per finanziare le detrazioni sull'abitazione principale, che dall'anno prossimo non sarà più tassata salvo improbabili nuove sorprese.

Nel mondo della Tasi, però, nulla è come appare, e lo 0,8 per mille è servito in verità a far quadrare i conti in molti Comuni, soprattutto i più grandi. La sua scomparsa imporrebbe di trovare una copertura alternativa, ma la sua reintroduzione tout court solleva il rischio concreto di un aumento del conto sugli altri immobili nei comuni che finora non l'avevano applicato, oppure l'avevano riservato alle abitazioni principali. I tanti rebus del fisco sul mattone, insomma, promettono di impegnare politica e contribuenti ancora a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati



LA PLATEA Coinvolte circa 73mila abitazioni principali che producono un gettito annuale intorno ai 90 milioni (su 24,8 miliardi di tasse sul mattone)

Credito/1. L'esecutivo Abi oggi dovrebbe indicare il capo del sindacale: in rampa di lancio Lodesani di Intesa

Banche, cambio al vertice

Occupazione, inquadramenti e rappresentanza i temi da affrontare

Nomine, designazioni e indicazioni a norme di statuto saranno tra i temi all'ordine del giorno dell'esecutivo dell'Abi di oggi. E più di una posizione potrebbe risentire degli avvicendamenti degli ultimi mesi nel mondo bancario e degli equilibri all'interno dell'Associazione bancaria italiana. Compreso quello del presidente del comitato affari sindacali e del lavoro la cui guida era stata affidata al banchiere Alessandro Profumo, dimessosi dalla presidenza del gruppo Mps nelle scorse settimane. E quindi da sostituire.

Ci sarebbe una sostanziale convergenza sulla figura di Eliano Omar Lodesani, chief operating officer del gruppo Intesa Sanpaolo ma soprattutto tra gli artefici dell'ultimo rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari, dove ha avuto un ruolo niente affatto secondario, come spiegano diversi sindacalisti. Tra l'altro è reduce dalla firma del primo accordo integrativo siglato dopo il ccnl ed è un manager che finora è stato capace di intessere relazioni positive con tutto il fronte sindacale, compresi gli autonomi della Fabi, guidati da Lando Maria Sileoni che in vista degli avvicendamenti all'interno dell'Abi osserva: «Alessandro Profumo si è comportato con lealtà e grande senso di responsabilità, auspichiamo che avvenga lo stesso da parte del suo successore. La guida dell'associazione di Antonio Patuelli, ha ridato autorevolezza politica all'Abi». Per Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil «bene Pautelli con il quale insieme a Profumo pur dopo uno scontro siamo giunti al rinnovo del contratto nazionale, bene Omar Lodesani con il quale nel primo gruppo in Italia si è realizzato un ottimo accordo di secondo livello nel rispetto del ccnl»

Archiviata la sigla del contratto nazionale, al Casl dell'Abi spetteranno ora nuovi compiti, certamente meno pressanti rispetto a quelli dei mesi delle travagliate trattative con il sindacato per il rinnovo, ma non meno importanti. Soprattutto perché i contratti sono figli di un lungo lavoro preparatorio. E tra i lavori preparatori che aspettano il Casl ci sono i cantieri che con l'ultimo contratto le parti hanno deciso di aprire su una serie di tematiche - come la riforma degli inquadramenti - che necessitavano molto tempo per essere sviluppate. E poi c'è l'adeguamento del Foc alla legge di stabilità in materia di decontribuzione. Tutti temi che ora sono bloccati. Ma soprattutto c'è da rinnovare l'accordo sulle agibilità sindacali, ossia i permessi sindacali attribuiti sulla base della rappresentatività. I sindacati, inoltre, sanno bene che i banchieri hanno tutte le intenzioni di rimettere sul tavolo il tema della rappresentanza e la soglia del 5% che alcune piccole organizzazioni non raggiungono. Una richiesta che potrebbe riavviare le fusioni sindacali in un settore che ha ben sette sigle: Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca Uil, Ugl credito, Sinfub, Unisin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

CORRELATI

Il 40% dei bancari ignora i fondi pensione

Il caso Cristina: come vivere da "celebrity" della tv a Seul

Vorrei un lavoro, non lo cerco: perché l'Italia è ancora il paese più "scoraggiato" d'Europa

La buona vigilanza

ATTUALITÀ

“Basta con gli intoccabili o la lotta alla mafia perde di credibilità”

«Inevitabile per una società che è stata abituata a contrapporre il fronte dei buoni a quello dei cattivi. E i cattivi erano Totò Riina e quelli come lui. Ma oggi non siamo più nel 1982 e neanche nel 1992, le cose non stanno più così. Bisogna imparare a ragionare in termini nuovi, restituire la dialettica tra i poteri reali, in cui ognuno possa realmente controllare gli altri. I fatti di questi ultimi anni, tra disonestà, eccessi e arroganza nell'uso del potere, sono frutto della degenerazione che deriva dalla mancanza del senso del limite, ma anche dal mancato rispetto dei principi costituzionali».

L'inchiesta di Caltanissetta, le intercettazioni delle conversazioni tra l'ex presidente della sezione misure di prevenzione Silvana Saguto e alcuni amministratori giudiziari rivelano l'esistenza di un vero e proprio sistema di corruttela anche in questo ambito.

«Uscendo dalle responsabilità penali dei singoli, che non mi competono, credo che le macerie di cui è ricoperto il mondo degli affari siano difficili da sgombrare. Partiamo da un livello di collusione così alto che dare nelle mani di persone che non fanno gli imprenditori patrimoni così consistenti diventa un formidabile veicolo di corruzione. È ovvio che la magistratura non è attrezzata e i criteri sono poco trasparenti. E quando i magistrati assumono compiti che non competono loro e i poteri non si bilanciano il rischio di degenerazione è altissimo».

Vicende come questa ledono l'onorabilità e la credibilità di tutta la magistratura?

«C'è un problema magistratura, che non è una creatura omogenea ma mette in atto dei meccanismi di autodifesa. È un problema connesso all'idea di fare pulizia dopo la grande infezione mafiosa ma più si allontana il tempo drammatico di quella emergenza più si svuota questa idea di pulizia imbarcando in questo fronte carrieristi, lestofanti, impostori. Guardiamo quante imprese hanno aderito al fronte antiracket, quanti politici hanno iniziato a gridare “la mafia fa schifo”. È la grande impostura dell'antimafia. La verità è che uno spazio così ampio di arbitrarietà determina assenza di regole e abusi di ruoli. È un meccanismo degenerativo che va al di là della buona o della cattiva volontà dei singoli e che ci porta in situazioni di conflitti istituzionali, un problema che si ripropone continuamente».

Sono in tanti oggi a chiedersi se questi magistrati coinvolti possano continuare ad indossare la toga e ad amministrare giustizia. Lei che pensa?

«Penso che i controllori dovrebbero esercitare le loro prerogative sui controllati».

Insomma, ci sarà pure un modo di salvare il salvabile perché comunque molto di buono in questi anni sul fronte antimafia è stato fatto.

«Guardiamo il mondo dell'associazionismo, ad esempio. È una realtà molto importante, ma anche qui — ormai lontano dai momenti più caldi — è rientrato in una normalità in cui è difficile trovare una interlocuzione valida. Purtroppo dobbiamo prendere atto del carattere profondamente malato di questa società. E, se vogliamo salvare il salvabile,

l'unica strada è abbandonare l'atmosfera di sacralità che ancora avvolge alcuni santuari. Non esistono intoccabili, non esistono persone al di sopra di ogni sospetto. Purtroppo la situazione è tale da travolgere le coscienze».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Prima c'erano buoni contro cattivi, oggi non è più così Il controllo tra i poteri è decisivo contro gli abusi”

L'INTERVISTA /SALVATORE LUPO: “STOP AL RICATTO: COSÌ FAVORISCI IL NEMICO”

ALESSANDRA ZINITI

«Il rischio di buttare il bambino dell'antimafia sana con tutta l'acqua sporca? Certo che esiste ma va affrontato ».

E come , professore?

«Uscendo dal ricatto del “così fai il gioco del nemico”. Anche perché sono passati 25-30 anni e il nemico è cambiato». Salvatore Lupo, ordinario di storia contemporanea all'Università di Palermo e uno tra i più esperti studiosi del fenomeno mafioso, analizza con lucidità l'ulteriore colpo alle fondamenta del fronte antimafia siciliano dato dall'inchiesta della Procura di Caltanissetta che ha portato all'azzeramento della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo. Professore, l'opinione pubblica è sempre più disorientata dagli sconcertanti contorni che sta assumendo l'inchiesta che coinvolge quelli che fino a ieri erano dei magistrati di chiara fama.

ATTUALITÀ

“Marito e prof amico piazzati al Cara” Le raccomandazioni del sistema Saguto

Le richieste al prefetto Cannizzo e al collega di Roma E il 19 luglio frasi shock contro i figli di Borsellino

SALVO PALAZZOLO

Faceva di tutto per restare un simbolo dell'antimafia, ma era solo una poderosa macchina di raccomandazioni. Che parlava come uno dei suoi imputati. Anche peggio. Il 19 luglio, Silvana Saguto pronunciò parole accorate alla manifestazione “Le vele della legalità”, a Ficarazzi. Qualche minuto dopo, telefonava a un'amica e insultava i figli di Paolo Borsellino. Parole choc, anche queste sono state intercettate dai finanzieri del nucleo di polizia tributaria nell'ambito dell'indagine della procura di Caltanissetta. Diceva Silvana Saguto: «Poi, Manfredi Borsellino che si commuove, ma perché minchia ti commuovi a 43 anni per un padre che ti è morto 23 anni fa? Che figura fai». Il giorno prima, Manfredi Borsellino aveva abbracciato fra le lacrime il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ma Silvana Saguto insisteva negli insulti. «Manfredi è uno squilibrato ». E offendeva anche Lucia Borsellino: «È cretina precisa».

Eccola, Silvana Saguto, giudice simbolo di certa antimafia. Che non voleva abbandonare il suo sistema di potere. Il professore della Kore di Enna Carmelo Provenzano le aveva promesso di organizzare un grande convegno antimafia su misura. Così, speravano di scacciare le polemiche. Ma, intanto, le intercettazioni continuavano a registrare il sistema.

IL CARA DI MINEO

La raccomandazione più autorevole fu proprio per il suo nuovo pupillo, il professore universitario e amministratore giudiziario Carmelo Provenzano, che aspirava a diventare commissario del Cara di Mineo. Le intercettazioni raccontano che al proposito la Saguto mobilitò il prefetto di Palermo Francesca Cannizzo, sua cara amica. Che non si tirò indietro, così dicono gli atti dell'inchiesta. «Il 12 giugno — annota la Finanza nella sua informativa — Provenzano contatta la Saguto ringraziandola per la segnalazione del suo nome al prefetto di Palermo quale potenziale commissario del Cara di Mineo». Quel giorno, il docente universitario era raggianti: «Se va bene come penso che deve andare... non ci ferma più nessuno e siamo nominabili ovunque, non solo qua». Parole davvero emblematiche del sistema che ruotava attorno a Silvana Saguto.

Il giorno dopo, la Saguto confermò che la raccomandazione era andata a buon fine. «Ti volevo dire che ieri, davanti a me, ha telefonato quella da Roma per chiedere i dati al prefetto». Provenzano era impaziente di avere un incarico al Cara. «Com'è, se fa o non si fa?». La Saguto lo rassicurò: «Sì, secondo me...». E Provenzano esultò: «Mamma mia, oh, ma se è così, prima di festeggiare, un bacio in bocca ti do guarda». In queste parole c'è davvero tutto il sistema Saguto. Provenzano lo descrive così: «Io ringrazio tutti e tutto, però so benissimo il fast mover di tutto quello che è nato perché è nato, va bene, tu sei una potenza. Ma non potenza di potere, proprio di energia e di coinvolgimento a 360

gradi». Non ci potevano essere parole più esplicite. In cambio, Provenzano stava scrivendo la tesi al figlio della Saguto. Il docente universitario era davvero un devoto della Saguto. «Ti voglio fare arrivare delle cosine che mi hanno... sono arrivati anche i dolcini, sono molti buoni». Quel giorno, la Saguto era dal prefetto. Provenzano non si scoraggiò: «Ora li faccio arrivare dal prefetto... c'è il nostro coadiutore che tra 3 minuti si avvicina lì al cancello, un vulissi ca ci fanno n'atro blocco ». Che problema c'era. La Saguto disse al prefetto di avvertire il piantone. E il cancello della prefettura si spalancò ai dolcini dell'amministratore giudiziario raccomandato.

IL MARITO SEGNALATO

Nei giorni delle polemiche sui media, Silvana Saguto cercò di sistemare soprattutto il marito, l'ingegnere Lorenzo Caramma, ormai bruciato a Palermo. Pensò di raccomandarlo per un altro buon posto, ma lontano dalla Sicilia. A Roma. E ci riuscì. L'8 luglio, così spiegava al suo collega Fabio Licata, e intanto una cimice piazzata nel suo ufficio registrava. «Lo sai che Lorenzo... Muntoni gli ha dato un incarico a Cappellano apposta per fare lavorare Lorenzo». Muntoni, il presidente della sezione Misure di prevenzione di Roma. Ma Cappellano era titubante, aveva timore di nuove polemiche. E la Saguto si lamentava: «Quello si spaventa a dargli l'incarico a Lorenzo.. e perciò, dico. Ma Muntoni l'aveva nominato per dargli l'incarico, dice: così lavorano assieme». In quell'occasione Licata mise in guardia la Saguto: «Cappellano con Lorenzo non deve più avere niente da spartire per i prossimi cinque anni, Silvana».

Ma la Saguto non si arrendeva. Il 22 luglio, spiegava ad un altro suo collega, Lorenzo Chiaramonte, che gli chiedeva notizie di un incontro avvenuto il giorno prima a Roma. «Bene è andata, intanto per me con Muntoni che ha detto che nominerà Lorenzo come coadiutore, quando ci sono cose ingegneristiche e ce ne sono sempre e gli ho detto di non nominarmelo con Cappellano che poi sennò cominciamo da capo».

“NON FARE CAZZATE”

Il gioco si stava facendo pesante. Il marito del giudice Saguto era preoccupato per le polemiche sui media. «Tu comunque non fare cazzate», le diceva al telefono. In quei giorni, il presidente delle Misure di prevenzione aveva il dente avvelenato soprattutto contro Walter Virga, che aveva allontanato dal suo studio la fidanzata del figlio Francesco. «Un bel vaffanculo ci vuole — diceva l'ingegnere Elio Caramma — se lo becco io a Walter, io sono esterno, posso dire quello che voglio». E, adesso, era la Saguto che invitava alla prudenza. «No, no. È che siamo sempre accomunati ».

“UNA CONFISCA È PER LA VITA”

Le intercettazioni fatte dal Gruppo tutela spesa pubblica della tributaria di Palermo sono davvero uno spaccato inquietante del «sistema» che girava attorno alla gestione dei beni sequestrati. L'avvocato Walter Virga, un altro dei pupilli della Saguto, spiegava candidamente ai suoi colleghi di studio: «Quando tu hai quell'incarico... sono tutte confische e per tutta la vita sei sereno».

E si lamentava che a lui erano stati assegnati dalla Saguto sequestri che poi non sarebbero stati confermati. Si lamentava addirittura del gioiello che gli era stato concesso dalla Saguto, la gestione del patrimonio Rappa, un tesoro da 800 milioni, un incarico davvero eccezionale per un avvocato trentenne. Ma Walter era figlio del giudice Tommaso Virga, componente del Csm.

E alla Saguto, questa la tesi dell'accusa, serviva un buon presidio al Csm: per evitare procedimenti disciplinari soprattutto.

Quel cadeau da 800 milioni di euro arrivò a Virga con un sms. «Ti ricordi, ti mandò il messaggio — diceva la moglie di Walter — Fabio ha una cosa carina per te». Fabio, Fabio Licata, uno dei giudici delle Misure di prevenzione finito sotto accusa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Muntoni ha dato un incarico a Cappellano apposta per far lavorare Lorenzo” E il professore si offre per organizzare una manifestazione dopo il servizio delle Iene